

# Concordato diamoci un taglio

Una nostra storica battaglia

*Poteri economici, politici e sociali della Chiesa inestricabilmente si intrecciano nell'incompiuta distinzione tra Stato e Chiesa grazie al Concordato di Mussolini, poi rinnovato da Craxi nel 1984.*

*Viene qui ricostruita la genesi di questi Concordati, soffermandosi in particolare sui miliardari costi economici sostenuti dallo Stato. Sono molti i cittadini (cattolici compresi) che ritengono che sia giunto il momento di darci un definitivo taglio!*

di **Paolo Cimarelli**

**I**l conflitto con la Chiesa era stato chiuso con la legge delle Guarentigie. Scrive Federico Chabod: «La via seguita, attraverso la legge delle Guarentigie, condusse al successo [...] perché attraverso tale politica si venne consolidando la coscienza dello stato non confessionale, sopravvissuta a tante e tanto grandi tempeste, e che con l'unità nazionale e il senso della libertà costituì il retaggio dell'Italia ottocentesca ai posteri».



Con l'aiuto di Ernesto Rossi cerchiamo di ricostruire i rapporti Stato-Chiesa dal punto di vista della "roba". Ripercorriamo la strada che ha permesso di ribaltare completamente il disegno risorgimentale (il senso cavouriano di una civiltà laica che può assorbire in sé la Chiesa, e contenerla nelle sue "esorbitanze", sot-

*continua a pagina 16*



## Quando Wojtyla tacitò Ernesto Cardenal Martínez Se questo è un santo!

*Se non fosse che i papi si fanno santi fra di loro, si potrebbe aprire un dibattito quasi laico non tanto sull'opportunità di creare santi, quanto almeno sull'opportunità generale di canonizzare dei capi di Stato.*

*I padri spirituali, se tali volessimo sentirli per lo spessore dei loro insegnamenti, non dovrebbero 'sporcarsi' le mani con le regole della politica, dell'amministrazione di beni e affari di gestione...*

di **Carlo Anibaldi**

**I**laici non si occupano e preoccupano di chi sia fatto santo e chi no, ma si preoccupano invece seriamente quando un capo di Stato viene fatto santo, poiché al potere terreno se ne aggiunge uno divino che scombina tanti equilibri già sconnessi.

Riflettiamo infatti sulla, per così dire, retroattività della canonizzazione di un capo di stato, vale a dire una persona che si è schierata politicamente con questa o quella parte politica, nazionale e internazionale e che viene poi portata davanti alle folle come un sant'uomo. Per una sorta di automatismo psichico qualunque suo atto compiuto in vita, nell'immaginario del miliardo e duecento milioni di cattolici nel mondo, diviene un soggetto non sindacabile, il cattolico stesso diviene un soggetto acritico, una volta di più; dopo dogmi, encicliche, bolle, resurrezioni, miracolosi concepimenti, si trova anche a doversi confrontare acriticamente con l'intera vita pastorale e non di un papa fatto santo. Se infatti è vero l'assunto di buon senso secondo cui sulla lapide di un bravo calzolaio non si scriverà che non fu un bravo cappellaio, ci troviamo qui nella condizione paradossale di dare a priori che il bravo calzolaio fu anche bravo cappellaio, senza riscontri e senza critica... il pastore di anime, il padre spirituale, fu anche un bravo Capo di Stato, e amen.

A proposito di quanto sopra e dell'ultimo papa canonizzato, Wojtyla, voglio citare un episodio, forse meno noto di altri, che però supporta la tesi in modo limpido. Come sappiamo, in Nicaragua, dopo oltre 35 anni di dittatura della famiglia Somoza, vi fu nel 1979 una rivoluzione che si ispirava e riprese le idee di César Sandino e perciò detta sandinista, che rovesciò la dittatura, pur sostenuta dagli USA, ed instaurò un governo di ispirazione socialista che guardava a Cuba e che in qualche modo redimeva Che Guevara dalla disfatta boliviana. Gli USA decretarono l'embargo e sostennero i gruppi 'contras', controrivoluzionari. Veniamo ora a Ernesto Cardenal Martínez, un poeta, sacerdote e teologo nicaraguense. Protagonista della rivoluzione in Nicaragua del 1979, è tra i massimi esponenti della teologia della liberazione, ebbene costui è stato ministro della cultura nel governo sandinista, carica che rivestì fino al 1987. Nel 1983, durante la visita in Nicaragua, papa Giovanni Paolo II lo invitò pubblicamente a dimettersi dalla carica di ministro sandinista, ma essendosi rifiutato, fu sospeso a divinis. Wojtyla infranse clamorosamente il protocollo e pubblicamente, ad un Cardenal inginocchiato a baciargli l'anello, ben due volte, con tono di rimprovero ed il dito puntato come si vede nella foto, disse le parole: «Lei deve regolarizzare la sua posizione», cioè dimettersi.

Se questo è un santo, perché non De Gasperi, Moro o Berlinguer?

segue da pagina 15

to il diritto comune) e a fare dell'Italia una repubblica monarchica dei preti.

Avvalendoci essenzialmente di tre libri famosi di Ernesto Rossi, *Padroni del vapore e fascismo*, *Il manganello e l'aspersorio*, *Pagine anticlericali*, abbiamo messo in fila leggi, decreti, circolari, accordi che hanno permesso alla Chiesa di accumulare, nel tempo, un potere economico e finanziario dalle dimensioni non sempre facilmente calcolabili.

### Non c'era più una questione romana

Nessuno sentiva più questa spina: le anacronistiche proteste dei pontefici contro gli "usurpatori", che avevano fatto l'unità italiana, non turbavano più la coscienza neppure dei cattolici che si davano ancora la pena di leggerle sull'*Osservatore romano*.

Scriva A.C. Jemolo: «Questa vicenda vecchia di settant'anni del dissidio tra Chiesa e Stato, questa traccia formale di un dissidio in fatto già composto, non aveva alcuna importanza... La carta delle pretese temporalistiche o soltanto delle proteste contro il '70 e la soluzione unilaterale della Legge delle Guarentigie era una carta svalutata, caduta in prescrizione. Non c'era più quasi angolo del mondo nel quale i cattolici ancora credessero a una situazione insopportabile fatta al Papa, ad una mancanza di libertà o di prestigio della S. Sede; e lo Stato italiano non aveva più molestia di sorta dal mancato riconoscimento da parte di esso. Concedere la confessionarietà dello Stato contro questa carta sarebbe stata la maggiore delle stoltezze. Ma sta, invece, che si è andato rafforzando il potere morale e politico della S. Sede, che i partiti cattolici ovunque si rinvigoriscono, che avere la S. Sede alleata, o semplicemente favorevole nel gioco della politica estera e delle competizioni coloniali, può significare assai».

### Ma una questione economica

All'avvento del fascismo al potere le finanze vaticane erano ridotte in condizioni disastrose: gran parte del patrimonio della S. Sede, investito a Roma in terreni fabbricabili, era stato inghiottito dalla crisi edilizia del 1887; sotto il pontificato di Benedetto XV i cattolici di Francia e Belgio avevano ridotto, in modo drastico, i contributi all'obolo di S. Pietro, perché insoddisfatti della politica del Vaticano; quando la rivoluzione bolscevica aveva cancellato tutti i debiti contratti dal governo zarista, le corporazioni religiose francesi avevano perso enormi capitali, sicché, invece di mandar quattrini alla S. Sede, avevano chiesto di essere da essa aiutati; la disfatta degli imperi centrali aveva ridotto a carta straccia i buoni del tesoro austriaco (nei quali la S. Sede aveva convertito gran parte dei suoi titoli italiani) e la crisi economica della Germania, a partire dal 1919, aveva fatto venire meno anche i contributi dei tedeschi.

Il Vaticano viveva, perciò, quasi esclusivamente dei quattrini che riceveva dagli USA e proprio negli USA Pio XI fu costretto a contrarre due prestiti, uno nel 1923 e uno nel 1926.

In Vaticano «non sapevano nemmeno più come pagare le guardie svizzere» - affermava Vittorio Emanuele in una conversazione col generale R. Cadorna - e Mussolini era ben disposto a pagare un prezzo per essere presentato come *l'uomo della Provvidenza* a tutti i cattolici del mondo e, dopo il giugno del 1924, aveva bisogno dell'appoggio del Vaticano per non andare in galera, quale mandante dell'assassinio di Matteotti.

### La faccenda della nominatività dei titoli

Con la legge n.1297 del 24 settembre 1920, il governo Giolitti aveva stabilito la nominatività obbligatoria dei titoli al portatore. La maggior parte di questi titoli, dichiarò Giolitti, sfugge alla tassa di successione e sfuggirebbe anche alla tassa sul reddito e sul capitale. Oltre alla perdita di ingenti somme, si ha ora il disastroso effetto morale che produce nel popolo una così stridente ingiustizia, che si commette a favore delle maggiori fortune. L'opposizione del Vaticano alla legge lo obbligò alle dimissioni nel giugno del 1921.

L'azione della politica vaticana, riconobbe Croce nel 1948, fu allora pernicioso per l'Italia e aprì le porte al fascismo impedendo ogni ritorno di Giolitti al potere. Quel che aveva più inferocito la Chiesa era infatti la nominatività dei titoli al portatore, nei quali molto denaro degli istituti ecclesiastici era investito. La legge, mai entrata in vigore, fu definitivamente abrogata da Mussolini il 10 Novembre 1922.

### Banco di Roma, un forziere vaticano

Il Banco di Roma fu costituito quale strumento finanziario della S. Sede, da alcuni nobili appartenenti alla più nera aristocrazia papalina, nel 1880.

La gestione clientelare e scellerata, di Ernesto Pacelli prima, e dei terziari francescani che gli succedettero poi, determinò la perdita di "parecchie volte" il capitale. Il salvataggio, ordinato personalmente da Mussolini appena due settimane dopo la formazione del suo primo gabinetto, costò al contribuente italiano più di 1.100 milioni di lire del 1923. Come se niente fosse, la nuova amministrazione, in data 16 gennaio 1924 scriveva a Padre Tacchi Venturi che «l'Istituto era e sarebbe stato sempre lieto di concedere alla S. Sede quelle facilitazioni di credito, anche allo scoperto, che potessero tornarle gradite; disposto a praticare condizioni speciali di deferente trattamento, in omaggio alle tradizioni dell'Istituto che l'attuale Amministrazione è fermamente decisa a difendere e conservare». Il Banco di Roma venne salvato ancora una volta, per centinaia di milioni, durante la grande crisi. Nel 1933, all'atto del trapasso del suo portafoglio all'IRI risultò che, attraverso una sua *holding*, gli amministratori avevano finanziato il 94 % del capitale azionario con i quattrini dei depositanti.

### Le regalie dello Stato italiano

Il Consiglio dei Ministri del 28 Dicembre 1922 decretò il passaggio alla Biblioteca Vaticana della Biblioteca Chigi, acquistata dal governo italiano nel 1918. Essa raccoglieva manoscritti rari e precisi, pregevolissimi codici greci, incunaboli, disegni del Bernini, ecc.

Il 14 Marzo 1924 il governo fascista decise di raddoppiare la rendita garantita ai vescovi dalle precedenti disposizioni in 6.000 lire, nonché di elevare la congrua dei parroci da 1.500 a 2.500 lire e di raddoppiare l'onorario di 500 lire degli economisti spirituali incrementando anche il numero dei beneficiati con le quote di integrazione.

Il 19 giugno 1924 l'on. Federzoni dichiarò che il governo sospendeva l'applicazione dei provvedimenti (che riguardavano ingentissimi patrimoni) già emanati per sottoporre a un più rigoroso controllo dello Stato le Opere pie.

Con il DL 31 Marzo 1925, n. 364, la rendita dei vescovi salì a 18.000 lire; il limite delle congrue fu corrispondentemente ele-



vato per i canonici, per i vicari e i cappellani curati; venne aumentato l'assegno supplementare ai parroci; furono raddoppiati gli assegni ai membri delle collegiate e agli investiti dei benefici di cappellanie soppresse, e le pensioni monastiche; fu accresciuto di 500.000 lire il contributo annuo dello Stato al fondo di beneficenza e religione nella città di Roma.

### I Patti lateranensi

Firmati dal card. Gasparri e dal cav. Mussolini l'11 Febbraio 1929 constano di due parti: il Trattato tra la S. Sede e l'Italia e il Concordato tra la S. Sede e l'Italia. La Convenzione finanziaria (normalmente considerata una terza parte), formalmente è un allegato, il IV, al Trattato, di cui forma parte integrante.

Sia il Trattato che il Concordato vengono stipulati *in nome della santissima trinità* per affiancare anche costei alla Pubblica Sicurezza a sostegno della tirannide.

Il Trattato definiva lo statuto internazionale dello Stato della Città del Vaticano. Mettiamo in evidenza e illustriamo le conseguenze di tutti gli articoli che provocano un danno economico-finanziario allo Stato italiano e privilegi per la S. Sede: Art. 6, a spese dello Stato italiano sarà assicurata al Vaticano «un'adeguata dotazione di acque in proprietà»; Art. 13 e 14, la S. Sede estorce ingenti proprietà immobiliari di relevantissimo valore; Art. 15 e 16, esenzione da qualsiasi tributo, in perpetuo, di tutti gli immobili trasferiti alla S. Sede con i Patti Lateranensi e di tutti gli altri edifici «nei quali la S. Sede in avvenire avesse creduto di sistemare altri suoi dicasteri»; Art. 17, esenzioni da qualsiasi tributo imposto dallo Stato sulle retribuzioni dovute da qualsiasi ente ecclesiastico a «dignitari, impiegati e salariati, anche non stabili»; Art. 20, piena esenzione dei diritti doganali e daziari «per le merci provenienti dall'estero e dirette alla Città del Vaticano, o, fuori della medesima, ad istituzioni ed uffici della S. Sede».

### La Convenzione finanziaria

Con l'art. 1 di questa Convenzione, l'Italia si obbligava a versare 750 milioni in contanti e 1 miliardo di consolidato italiano 5% al portatore (è da notare che l'intero bilancio dello Stato italiano nel 1929 era di 20 miliardi di lire). Nella premessa alla Convenzione Finanziaria si legge che il Sommo Pontefice richiedeva una somma «la quale è in valore di molto inferiore di quella che a tutt'oggi lo Stato avrebbe dovuto sborsare alla S. Sede anche solo in esecuzione dell'impegno assunto con la legge del 13 Maggio 1871».

Questa affermazione è completamente falsa. La legge delle Guarentigie aveva attribuito alla S. Sede una dotazione annua di lire 3.225.000, somma che era stata fino ad allora iscritta nel bilancio della S. Sede per provvedere ai bisogni ecclesiastici. Il 12 novembre 1872 il ministro delle Finanze Quintino Sella avvertì il cardinale Antonelli che teneva a sua disposizione il certificato corrispondente all'iscrizione di tale rendita nel Gran Libro del debito pubblico. Il giorno dopo la S. Sede, respingendo la dotazione, rifiutò il certificato. Il Governo italiano continuò a iscrivere ogni anno in bilancio la rendita di 3.225.000 lire che, alla fine di ogni esercizio, passava nel conto residui, tra le spese impegnate e non pagate: accumulava il debito soltanto fino a 5 annualità, perché il diritto della S. Sede, come tutti gli altri diritti a rendite perpetue, si prescriveva dopo un quinquennio; a partire dal 1876 vennero, in conseguenza, segnate nel *conto residui* 16.125.000 lire per debito dello Stato verso la S. Sede.

Se nel 1929 lo Stato avesse voluto pagare quello che la legge del 1871 aveva promesso alla S. Sede, avrebbe dovuto versarle 16.125.000 lire, cioè circa un centesimo di quanto le consegnò in contanti e in titoli di consolidato.

### Concordato

Il Concordato riguarda la speciale giurisdizione e i privilegi della Chiesa cattolica in Italia.

Dal punto di vista di queste note, cioè della *roba*, l'attenzione va posta sugli art. 29 e 30. L'art.29 comma h recita: «Fermo restando le agevolazioni tributarie già stabilite a favore degli enti ecclesiastici dalle leggi italiane fin qui vigenti, il fine di culto o di religione è, a tutti gli effetti tributari, equiparato ai fini di beneficenza e di istruzione». L'Art.30 riconosce la personalità giuridica agli istituti ecclesiastici e alle associazioni religiose e la loro capacità di acquistare e trasmettere beni. Questi articoli, insieme a quelli sopra ricordati del Trattato, sono eversori radicali di tutto il regime tributario ecclesiastico preesistente e decisivi, molto più della lauta mancia della Convenzione Finanziaria, per spiegare l'enorme sviluppo della ricchezza della Chiesa in Italia.

### Chi ci guadagna?

«Prima della Conciliazione gli enti ecclesiastici erano gravati non soltanto dai comuni tributi di carattere generale, ma anche da alcuni tributi speciali. E precisamente, oltre che dalla tassa ordinaria del 30%, che costituì una vera e propria incamerazione parziale del patrimonio ecclesiastico, dalla tassa di passaggio di usufrutto e dalla così detta "quota di concorso", che colpiva gli enti ecclesiastici più largamente dotati, ed il cui gettito, tramite il Fondo per il culto, veniva devoluto a beneficio degli enti più bisognosi, attuandosi così una più equa ripartizione delle ricchezze ecclesiastiche, a beneficio del clero povero. Pochissime le agevolazioni: i palazzi apostolici e la villa di Castel Gandolfo, erano esenti da ogni tassa o peso; ed erano esenti dall'imposta fondiaria e dall'imposta sui fabbricati i cimiteri e gli edifici di culto, in quanto riconosciuti improduttivi di alcun reddito». (Gabriele Conti, *Preti e frati non pagano le tasse*, Il Mondo, 14 Maggio 1957)

«La personalità giuridica, che era stata ristretta alle diocesi, ai seminari, alle parrocchie, oltre che alla Santa Sede e agli Ordini cardinalizi, viene estesa a tutte le chiese aperte al culto, comprese quelle appartenenti agli enti ecclesiastici soppressi, alle associazioni re-

segue da pagina 17

ligiose, con e senza voti, approvati dalla Santa Sede, alle case generalizie e alle Procure delle associazioni religiose anche estere. Viene riconosciuta, quindi, agli istituti ecclesiastici e alle società religiose, anche la capacità di acquistare beni. Viene abolita la tassa del 30 per cento. Viene escluso ogni intervento dello Stato italiano nella gestione ordinaria e straordinaria dei beni appartenenti a qualsiasi istituto ecclesiastico od associazione religiosa, gestione che ritorna sotto la vigilanza e controllo delle competenti autorità della Chiesa, e senza obbligo di assoggettare a conversione i beni immobili. E, dopo tutto questo, lo Stato si obbliga, anche, di continuare a supplire con suoi fondi alle deficienze dei redditi dei benefici ecclesiastici. Una vera pasqua di resurrezione, dopo la lunga quaresima che riempi di lacrime le profane valli d'Italia» (Vincenzo Morello, *Il conflitto dopo la Conciliazione*, Bompiani, 1932).

Una delle tante applicazioni dell'art. 29 fu l'abolizione dell'imposta di manomorta. Questa era in vigore come tributo surrogatorio dell'imposta di successione, per impedire situazioni di eccezionale privilegio e per frenare il progressivo accentramento delle ricchezze in mano agli enti ecclesiastici. Nel 1929 l'aliquota ordinaria dell'imposta di manomorta era del 7,2 % sulle rendite degli enti ecclesiastici, mentre gli istituti di carità, di beneficenza e d'istruzione pagavano lo 0,9 %. L'*equiparazione* ridusse allo 0,9 % anche l'aliquota per le rendite delle case religiose, delle confraternite, delle amministrazioni delle chiese, dei benefici ecclesiastici, delle cappellanerie, degli istituti religiosi. Successivamente (nell'aprile del 1930), tali agevolazioni furono estese anche alle Case generalizie e alle procure delle associazioni religiose estere.

Addirittura poi nel 1954 (legge 21 luglio, n.608) su iniziativa di Scelba fu abolita l'imposta di manomorta e da allora il Vaticano non paga più nemmeno l'irrisoria aliquota dello 0,9 %.

Dopo il Concordato le finanze della S. Sede conobbero un tale stato di floridezza che lo stesso Mussolini ricorse a un prestito vaticano per lanciare la guerra in Etiopia

### Nel segno del Concordato leggi e leggine:

- RD 14 settembre 1931, n.1175 – Abolizione dell'imposta di consumo sulle bevande acquistate in economia dagli istituti di beneficenza ed estesa alle associazioni religiose e ai seminari.
- Esenzioni riconosciute con uno scambio di lettere (21 ottobre e 13 novembre 1931) tra il marchese Pacelli e il ministro delle Finanze Mosconi: esenzione dall'imposta di famiglia per tutti gli enti aventi fine di culto e di religione; esenzione dall'imposta sui domestici, per gli inservienti e i custodi addetti agli enti ecclesiastici; esenzione dall'imposta sulle vetture dalla tassa di circolazione per i veicoli appartenenti alla S. Sede, ai cardinali e agli enti ecclesiastici; esenzione dal contributo di migliororia e dal contributo di fognatura.
- Circolare Minfinanze 9 giugno, n. 522 – Esenzione dall'imposta di consumo per i materiali di costruzione per le chiese, le case parrocchiali e i seminari.
- Col decreto 5 ottobre 1936, n.1743 venne emesso un prestito redimibile al 5 %, e ne fu resa obbligatoria la sottoscrizione a enti di qualsiasi natura; la somma da sottoscrivere era fissata nel 5 % del valore dell'immobile. Per di più i sottoscrittori dovevano pagare un'imposta del 3,5 % sui valori immobiliari, in modo che fossero gli stessi sottoscrittori a pagare il servizio del debito. Lo stesso decreto esentò dal prestito e dall'imposta la proprietà degli enti che avevano fini di culto.

- Il decreto 19 ottobre 1937, n.1729 stabilisce un'imposta straordinaria sul capitale delle società commerciali. Le società anonime, costituite per l'amministrazione degli immobili relativi a opere di religione e associazioni di culto, non legalmente riconosciute, saranno *di fatto* esentate.
- Il decreto 9 gennaio 1940, n.2, istitutivo dell'IGE, esentò da tale imposta le oblazioni a enti e istituti aventi scopi religiosi. Successivamente questa esenzione fu estesa agli emolumenti percepiti in dipendenza delle funzioni sacerdotali (messe, matrimoni, ecc.).
- Con la Legge 2 ottobre 1942, n.1252, tutte le azioni di proprietà della S. Sede furono esentate dall'imposta cedolare sui dividendi dei titoli al portatore (poi abolita), istituita col decreto 7 settembre 1935, n.1627, e tutti i redditi mobiliari della S. Sede furono esentati dall'imposta di ricchezza mobile.
- 24 aprile 1948 ampliamento della zona territoriale: furono estese, l'immunità fiscale e tutte le altre indennità diplomatiche a 10 ettari di terreno della S. Sede, alle porte di Roma.
- 1949 esenzione dalla tassa di concessione governativa per l'apertura e l'esercizio di cinema parrocchiali.
- 1952 lo Stato ha assunto in perpetuo l'impegno di contribuire alla costruzione degli edifici di culto, e annessi canoniche, finanziando con appositi stanziamenti di bilancio l'acquisto delle aree e l'edificazione dei muri perimetrali.
- 5 giugno 1952 con la Convenzione Elkan-Baldelli il Governo italiano cede alla POA (Pontificia Opera Assistenza, ente straniero, presieduto da un cardinale e dai bilanci segreti) la gestione di tutte le colonie climatiche che si effettuano negli edifici della gioventù italiana (ex GIL) ed elargisce annualmente contributi in denaro per un imprecisabile complesso di parecchi miliardi.

### Quanto ci costa il Concordato

Quanto denaro viene travasato annualmente dalle casse dello Stato, cioè dalle tasche dei contribuenti, alle casse della Chiesa cattolica e di tutti gli enti vaticani? Impossibile rispondere. Occorrerebbe analizzare ogni delibera, ogni capitolo di spesa relativi ai bilanci dello Stato, Regioni, Province, Comuni e di tutti gli enti e società a partecipazione pubblica. Sono state create cortine fumogene, esoterismi amministrativi e contabili accessibili a pochi. «Il mondo cattolico trae profitto dalle disposizioni legislative più disparate, un coacervo inestricabile di norme che rende difficile anche solo individuare in modo approssimativo il totale dei fondi pubblici ad esso destinati.» (Gianluca Polverari, in *Critica Liberale*, n.123/124).

Valga ad esempio l'elusione delle imposte immobiliari. Il relativo mancato gettito fiscale rappresenta la voce più rilevante dei costi che poi tutti i cittadini devono sopportare. Come si fa a calcolare il mancato introito per le esenzioni, e facilitazioni varie, se non conosciamo l'entità del patrimonio immobiliare legato alla S. Sede? Secondo RE (gruppi religiosi ed ecclesiastici) esso rappresenta il 20-22 % del totale patrimonio immobiliare italiano. (Si stima che il Vaticano sia proprietario di un quarto, il migliore, degli immobili di Roma). Gli uffici del catasto e le conservatorie non tengono in registri appositi i beni della Chiesa, essi sono elencati nella massa degli altri beni pubblici e privati; si tenga presente che gli enti ecclesiastici sono circa 59.000 e che le proprietà della S. Sede sono polverizzate sotto le più incredibili e diverse denominazioni. Potrebbero fare chiarezza i diretti interessati; non risulta però che ciò sia nell'agenda del presidente della CEI o dei politici italiani.

# 8‰, favoreggiamento di Stato pro Cei

*La trovata dell'8‰ si deve a Craxi, che presentava come diretta e libera scelta dei cittadini italiani il finanziamento alla "loro" Chiesa. In realtà è sempre uno storno di pubblico denaro, visto che si tratta di quote Irpef. Un finanziamento quindi, che sebbene ammantato di "scelta" popolare, priva lo Stato di ingenti risorse economiche, che per giunta in virtù di un particolare meccanismo di ripartizione delle quote inesprese centuplica ogni anno le entrate vaticane.*

di **Maria Barbalato**

**L**a revisione del Concordato nel 1984, portò alla Legge n° 222 del 20 maggio 1985. Poi, nel successivo mese di novembre, venne sottoscritto un ulteriore accordo relativo alla parte economica che stabilì che, a decorrere dal 1990, una quota pari all'otto per mille del gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche fosse de-

stinata in parte a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale e in parte a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica. La quota riversata alla Chiesa compensava l'abolizione della "congrua" ovvero il finanziamento diretto dello Stato alla Chiesa cattolica destinato al pagamento di stipendi e pensioni dei sacerdoti in quanto appartenenti alla "unica religione dello Stato".

Nella suddetta legge, all'articolo 47 comma 3, si legge: «In caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti la destinazione si stabilisce in proporzione alle scelte espresse».

L'esperienza degli ultimi venti anni attesta che meno della metà dei contribuenti indica una opzione, che la Chiesa cattolica riceve il 30% circa delle preferenze e lo Stato il 10% circa. L'ultima ripartizione, quella del 2013 (relativa ai redditi del 2009 dichiarati nel 2010), indica che solo il 45% dei contribuenti ha apposto la sua firma su una delle opzioni, e di questi il 37% si è espresso a favore della Chiesa cattolica ma, proprio per l'ulteriore attribuzione proporzionale, quest'ultima è riuscita a intascare l'82% dei fondi.

Le scelte inesprese arricchiscono i più votati e così, infatti, la Chiesa cattolica moltiplica miracolosamente le entrate.

Chi non sceglie vedrà i suoi soldi donati allo Stato e alle tante confessioni religiose che, nel frattempo, si sono moltiplicate firmando Intese con lo Stato italiano.

A oggi, anno 2014, è possibile indicare nell'apposita scheda anche la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale, la Chiesa Apostolica in Italia, l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia, l'Unione Buddhista Italiana, l'Unione Induista Italiana.

VATICANO MIRACOLATO DALLO STATO

## 20 miliardi ogni anno



Secondo l'Agenzia di Ricerca Economico Sociale (ARES), i privilegi economici, comprensivi dei contributi di Stato, esenzioni fiscali ed evasioni contributive, ammontano a 20 miliardi di euro l'anno (cfr. *La casta dei casti*, Malatempora editore):

- 8 per mille dei contribuenti € 1.000.000.000
- esonero ICI immobili *commerciali* € 2.000.000.00
- esenzione altre tasse e imposte € 3.000.000.000  
(per l'ombrello fiscale concesso dal Concordato nonché per gli innumerevoli esoneri dovuti all'extra territorialità)
- sconti IRPEF, IRAP, IVA e altre imposte a livello nazionale e locale per gli immobili del Vaticano e dei 42.000 enti ecclesiastici € 8.000.000.000  
(patrimonio immobiliare di 300 miliardi)
- evasione contributiva legalizzata € 1.000.000.000
- esenzioni ed elusioni fiscali per le rendite finanziarie legate a compravendite e speculazioni su titoli € 2.000.000.000
- stipendi insegnanti di religione € 1.000.000.000
- media annuale finanziamenti grandi eventi € 250.000.000
- finanziamento scuole cattoliche € 88.000.000
- elusione fiscale settore del turismo € 600.000.000
- fornitura al Vaticano di servizi idrici € 25.000.000
- ristrutturazione edifici religiosi € 10.000.000
- stipendi cappellani militari € 10.000.000

### L'8‰ che va allo Stato

Riguardo all'impiego dei fondi disponibili, l'articolo 48 della legge n. 222/1985 aveva stabilito che i proventi dell'8xmille fossero utilizzati dallo Stato per interventi straordinari per la fame nel mondo, le calamità naturali, l'assistenza ai rifugiati, la conservazione dei beni culturali. Nella legge di stabilità 2013 è stata inserita una ulteriore finalità, ovvero interventi straordinari di ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed energetico degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica.

I fondi destinati alla Chiesa cattolica dovevano essere utilizzati per le esigenze di culto della popolazione, il sostentamento del clero, gli interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di Paesi del Terzo Mondo.

In realtà, parte dei soldi dell'8x1000 statale è stata adoperata per ripianare il bilancio pubblico e per finalità diverse da quelle enunciate quali, a esempio, le missioni militari in Iraq e in Afghanistan o l'edilizia carceraria e, non diversamente, si comporta la Chiesa cattolica che, pur facendo molta propaganda sulle opere di carità e sul Terzo Mondo, riserva loro solo una piccola quota delle entrate.

*continua a pagina 20*